



COMUNICATO STAMPA

IL ROBOT IN SALA OPERATORIA

Il robot entra in sala operatoria e, improvvisamente, quello che in Calabria poteva sembrare fantascienza diventa realtà. Accade al S. Anna Hospital di Catanzaro, dove da quasi un anno è tornata ad operare stabilmente l'equipe del professor Mauro Cassese, figura di primo piano della cardiocirurgia internazionale. Il progetto è in fase avanzata e i primi interventi potrebbero già essere effettuati nei primi mesi del 2003.

“Utilizzare il robot - spiega lo stesso Cassese - significa innanzi tutto ridurre notevolmente l'invasività dell'atto chirurgico e quindi limitare al massimo sia l'incisione che le complicanze dell'intervento. Il paziente ha un decorso post operatorio più semplice, con meno dolore e dunque può tornare a una vita normale fuori dall'ospedale in tempi sensibilmente più rapidi”.

Il robot che verrà utilizzato al S. Anna Hospital è una macchina a comando vocale ed ha un braccio che porta una telecamera all'interno del torace del paziente. Il chirurgo osserva le immagini su uno schermo bi o tridimensionale e compie dall'esterno l'intervento seguendolo sul monitor. E' per questo che può ridursi la via di accesso, cioè l'incisione, con tutti i vantaggi che ne conseguono.

“Il robot - spiega ancora il professor Cassese - sarà solo il punto di eccellenza di una struttura che, comunque, già oggi è in grado di dare tutte le risposte possibili al malato di cuore. Al S. Anna, ci occupiamo di circa settecento casi di cardiocirurgia all'anno, su un fabbisogno regionale calabrese che stimiamo compreso tra i mille e i milleduecento. Ma se consideriamo che il polo cardiocirurgico catanzarese comprende anche il policlinico universitario, allora vuol dire che abbiamo risolto i problemi della cardiocirurgia nella regione o che comunque siamo molto vicini alla loro soluzione”. E qui Mauro Cassese, forte della sua esperienza maturata all'interno di “Cardioteam”, l'equipe che ha costituito una pietra miliare nella storia recente della cardiocirurgia italiana, non rinuncia alla battuta provocatoria.

“Le cose - dice - non dipendono più tanto dal polo cardiocirurgico catanzarese, cui va il merito di avere arginato sensibilmente il fenomeno della emigrazione sanitaria. Dipendono piuttosto dalle altre strutture sanitarie della regione, se vorranno indirizzare qui tutti quei malati che invece sono ancora protagonisti dei drammatici viaggi della speranza e che spesso ignorano l'altissimo livello di professionalità che si è raggiunto in Calabria. Se tutti gli ammalati di cuore restassero nella regione a farsi curare, la loro situazione personale e umana sarebbe senz'altro migliore e le casse della sanità pubblica risparmierebbero risorse, che potrebbero essere reinvestite nello stesso sistema sanitario calabrese”.

Sembra proprio un messaggio o, se si preferisce, un appello, lanciato a chi, proprio in questi giorni, sta scrivendo l'atteso piano sanitario regionale. Anche in questo caso, Mauro Cassese non si sottrae e parla chiaro.

“Secondo me - dice - in Calabria non c'è bisogno di altra cardiocirurgia. Il polo catanzarese è ben lontano dai suoi limiti, può crescere ancora e soddisfare tutte le esigenze del territorio regionale. E' sull'emodinamica che invece ci sarebbe bisogno di un potenziamento, cioè su quelle attività che hanno scopi diagnostici o di controllo complessivo dell'attività cardiocircolatoria ma anche funzioni

interventistiche in angioplastica, che ormai riguardano il 40% dei malati di cuore. Chi scrive il piano sanitario deve sapere che occorrerebbe aiutare le emodinamiche presenti in Calabria a lavorare meglio e di più. Noi come polo abbiamo, a mio giudizio, un obbligo morale e deontologico: aiutare queste emodinamiche ad avere un supporto cardiocirurgico, che sia esso per le procedure interventistiche o per la discussione di casi clinici, affinché esse possano svolgere al meglio la loro funzione”.